

COMUNIONE, MATRIMONIO E IL CARD. ROBERT SARAH

di Paolo Farinella, prete

Genova 03-12-2015 - Il card. Robert Sarah (cf <http://www.lafedequotidiana.it/il-cardinale-robert-sarah-dare-la-comunione-atutti-e-una-sciocchezza/>), che si era distinto «ante e durante» il Sinodo, per la sua chiusura su qualsiasi apertura, chiude il cerchio anche nel «post» sinodo e non si smuove dalla sua categoricità assoluta. Per lui solo i puri, i santi e i perfetti possono fare la comunione durante la Messa. Gli irregolari, come divorziati e/o risposati, sono reprobati e devono stare alla larga dalla comunione con colui che «Dopo avere udito il card. Sarah dire “sciocchezze”, Gesù disse: “Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori”» (Mc 2,17) e Luca da parte sua sottolinea a beneficio del cardinale Sarah: «Si avvicinavano a lui tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei, gli scribi e tredici cardinali, compreso l’afriicano Sarah e tanti altri, mormoravano dicendo: “Costui accoglie i peccatori e mangia con loro”» (Lc 1,15). Chiosa il cardinale:

«Noi non possiamo farlo. Non è che dobbiamo parlare con il Signore per sapere se possiamo fare la Comunione. Noi dobbiamo sapere se siamo in accordo con le regole della Chiesa. La nostra coscienza deve essere illuminata dalle regole della Chiesa che dice che, per comunicarsi, abbiamo bisogno di essere in stato di grazia, senza peccato, e avere fede nell’Eucaristia. Non è un desiderio o un dialogo personale con Gesù che determina se possiamo ricevere la comunione nella Chiesa cattolica. Una persona non può decidere se è in grado di ricevere la Comunione. Deve essere cattolica, in stato di grazia, correttamente sposata [se coniugata]».

A lui ha risposto da par suo e in maniera pertinente e ironica, atteggiamento poco diffuso tra i teologi professionisti, il liturgista Andrea Grillo nella rubrica «Come se non...» di *Munera*, Rivista Europea di Cultura *on line* (2dicembre 2015) che può essere consultata al seguente link: <http://www.cittadellaeditrice.com/munera/come-se-non/>

Qui mi limito a un’osservazione basata sull’analogia e la congruenza. Mi risulta che le «regole della Chiesa» stabiliscano – *sic stantibus rebus* – che il clero diocesano deve essere *celibe* e i religiosi devono essere fedeli al voto di *castità*. Il cardinale è d’accordo su questo punto? Sì? Bene! Mi risulta che in Africa non so se tutti, ma sono certo di molti (come si dice in greco? «pollòì»?) sia vescovi sia preti, in forza del condizionamento della loro cultura non vivono per niente il loro celibato e tutto il resto. Il popolo direbbe che *ci danno dentro alla grande* e anche senza alcun imbarazzo e subito dopo l’atto sessuale che rende impuri non solo i divorziati risposati, ma anche vescovi e preti sedicenti celibi, corrono a celebrare Messa e a fare la comunione e anche a darla.

Poiché nella cultura africana non si concepisce l’individuo celibe, specialmente se uno è capo, sembra che i vescovi abbiano trovato l’*escamotage* di istituire congregazioni femminili di diritto diocesano, la cui sede ufficiale è quasi sempre negli episcopi, dove di fatto vivono le «suore consacrate» che però in pratica sarebbero le amanti/mogli di vescovi e cardinali africani. Lo stesso avviene per i preti africani. Molti missionari cui ho esposto questo dubbio mi hanno confermato, per esperienza diretta, che il fatto è vero. La tragedia consiste nel fatto che chi vive in codesto modo, spesso sono gli stessi che pubblicamente tuonano contro ogni riforma: contro l’abolizione del celibato, contro l’omosessualità, contro la poligamia, contro se stessi perché non vivono nulla di quello che predicano. Il card. Robert Sarah è a conoscenza di questa situazione che in Africa pare essere la «norma ordinaria»? Come stanno «le regole della Chiesa» e la «nostra coscienza illuminata»?

Desidero chiedere all’eminenza del card. Sarah: è vera o non è vera questa diceria? Oppure è anch’essa una «sciocchezza». Stia attento a come risponde, perché alcuni hanno anche documenti fotografici. Se però, come suppongo, fosse vera anche una minima parte di quello che si sussurra ovunque, allora le parole del cardinal Robert Sarah potrebbero essere di questo tenore:

«Noi non possiamo farlo. Non è che dobbiamo parlare con il Signore per sapere se possiamo fare la Comunione. Noi dobbiamo sapere **se cardinali, vescovi e preti africani, italiani, tedeschi, inglesi, americani e di tutto il mondo siano** in accordo con **le regole della Chiesa**. La **nostra** coscienza **di pastori** deve essere illuminata dalle **regole della Chiesa** che dice che, per comunicarsi, **i cardinali, i vescovi, i preti, le suore, i frati, le donne che abitano negli harem episcopali** abbiamo bisogno di essere in stato di grazia, senza peccato, e avere fede nell’Eucaristia. **Possono costoro celebrare il sacramento dell’Eucaristia o ricevere la comunione?** Non è un desiderio o un dialogo personale con Gesù che determina se possiamo ricevere la comunione nella Chiesa cattolica. **Un cardinale** non può decidere se è in grado di ricevere la Comunione. Deve essere **cattolico, celibe**, in stato di grazia, correttamente **non sposato e fedele alla sua promessa [se cardinale e vescovo o prete] o fedele al voto [se religioso]**, altrimenti, **sinodo o non sinodo, non possono fare la Comunione né possono predicare. Un cardinale, vescovo o prete non possono avere un harem, per altro abusivo e contro ogni legge della Chiesa cattolica**».

Cardinale, perché tanta veemenza contro gli sposati separati e risposati perché «il sacramento del matrimonio non si tocca» e nemmeno una parola o una condanna o un divieto al clero che dilania, deturpa e infanga il «sacramento “fons et culmen” di tutti i sacramenti che è l’Eucaristia»? Perché un sacramento no e l’altro invece sì? Se è questione di «regole della Chiesa» perché le regole devono valere per gli sposati e non valere per i preti, vescovi e cardinali, pedofili, omosessuali attivi con tonaca e celibatari solo di nome?

I cardinali e vescovi africani vivono con l’*harem* in casa per non dare nell’occhio (ma tutti lo sanno) perché la gente non capisce che il vescovo/capo senza mogli. È vero che le concubine, religiose per caso, «mogli travestite» sono prese dai villaggi poveri come in una retata di schiave del sesso? È vero che se restano incinte sono costrette ad abortire o rimandate ai loro villaggi con il figlio del vescovo, che continua a fare il porco, senza assumersi una parvenza di responsabilità, sempre pronti però a pontificare sulla comunione degli altri? «Sulla cattedra di Mosè si sono seduti scribi, farisei e cardinali di vario colore» (Mt 23,2): hanno sostituito le loro paturnie con la volontà di Dio, di cui non conoscono il volto né l’afflato paterno di preoccupazione per i suoi figli, nessuno escluso «perché nulla vada perduto» (Gv 6,12).

I cardinali africani non hanno diritto di parola sulla comunione ai divorziati; gli altri clericali rientrano nella categoria stigmatizzata direttamente da Gesù: «Che cosa siete andati a vedere? Un uomo vestito con abiti di lusso? **Cardinali che vivono a sbafo dei poveri in appartamenti di lusso e grandi come un aeroporto?** Ecco, quelli che vestono abiti di lusso e abitano appartamenti “alla Bertone” stanno nei palazzi dei re e **non pagando nemmeno un affitto simbolico, vivono a spese dei poveri, cui quel patrimonio appartiene di diritto!**» (Mt 11,8). Com’era moderno e attuale Gesù!

«Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro» (Mt 11,28). La comunione è il pane «disceso dal cielo» sulla terra (Gv 6,41.58) per sfamare gli «affamati e assetati di giustizia», non per permettere a un cardinale di dire «sciocchezze» che nemmeno uno studente di prima teologia direbbe. L’Eucaristia non è data per il gusto di qualche cardinale, ma è il cibo dei poveri e dei peccatori che *Donna Sapienza* «ha preparato per loro» (Pr 9,5). In una Chiesa adulta, autorità e fedeli, ciascuno nello specifico ruolo, interrogano la coscienza e più uno si sente «peccatore» più potrebbe avere bisogno di accostarsi al Signore per avere la forza di camminare verso la propria risurrezione.

Il card. Sarah ha un concetto molto ristretto di «Comunione», riducendola solo alla *manducazione* dell’ostia durante o fuori la Messa. Con il concilio Vaticano II, la prospettiva e la comprensione della realtà sacramentale è cambiata e il cardinale prefetto se ne faccia una ragione.

In sintesi, solo alcune suggestioni: nell’Eucaristia noi facciamo la comunione almeno in due modi: una con le *orecchie*, ascoltando il «Lògos» del Padre che viene «dato a noi» nella Parola che è il «luogo primario della *Shekinàh*-Dimora» di Dio e una con la *bocca*, dopo che abbiamo assistito al segno per eccellenza del «Logos [che] carne fu fatto» (Gv 1,14). In altri termini *la stessa Parola* che abbiamo ricevuto «nelle» orecchie, riceviamo anche «nella» bocca come pane e vino, cibo e nutrimento. Come possiamo ridurre la comunione al solo «Pane»? Che differenza c’è tra orecchie e bocca?

Il cardinale Sarah trae una conclusione indebita, perché il Pane senza la Parola non ha senso e non avviene nulla. È la Parola che da «senso» e «significazione» al pane, altrimenti sarebbe sufficiente che il card. Sarah andasse in un forno e stando sulla soglia, dicesse: «Questo è il mio corpo» per trasformare l’intero forno in una mega-eucaristia. Illogico, impossibile, roba da maghi da quattro soldi.

L’Eucaristia è Parola per illuminare e Pane per nutrire non per una mistica adesione o intimità trasognate, ma come alimento che deve aiutare a condurre la vita verso il Regno, come fece il profeta Elia: «“Alzati, mangia, perché è troppo lungo per te il cammino”. Si alzò, mangiò e bevve. Con la forza di quel cibo camminò per quaranta giorni e quaranta notti fino al monte di Dio, l’Oreb» (1Re 19,7-8). *Sacramenta propter homines* è la sintesi dell’insegnamento cattolico; uscire da questa prospettiva significa restare cardinali, ma essere fuori dalla Chiesa, dalla logica, dalla grazia di Dio e anche fuori dalla pazienza degli uomini e delle donne che devono sopportare un cardinale-servo assidersi in cattedra e farla da padrone.

No! Vogliamo spalancare tutte le porte e creare le condizioni perché ciascuno nella propria condizione storica possa avere l’occasione e l’opportunità d’incontrare il Signore e stabilire un contatto diretto da condividere con i fratelli e le sorelle nella Santa Assemblea che è il luogo proprio dove Dio agisce, soffre, vive e partorisce la vita e mai la morte, nemmeno per i cardinali e i loro *harem* nelle loro regge e nei loro abiti da satrapi persiani a.C.

Nonostante i cardinali!